Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

"Il Signore è il rifugio del povero" (Sal 14,6)

X GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

15 NOVEMBRE 2026



SENTIERI DI RIFUGIO

SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE PASTORALE

Scheda introduttiva
Percorsi da condividere perché la comunità diventi rifugio del povero

Il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri ci ricorda che «il Signore è il rifugio del povero». Questa affermazione non descrive soltanto un volto di Dio, ma indica anche la vocazione della comunità cristiana: rendere visibile, nella storia, quel rifugio che Dio offre a ogni persona ferita, esclusa o fragile. Diventare rifugio non è un traguardo già raggiunto, ma un cammino da intraprendere insieme. Nessuna comunità lo diventa per decreto; lo diventa percorrendo sentieri concreti di conversione, ascolto e corresponsabilità. È lungo queste strade che impariamo a riconoscere il volto di Cristo nei poveri e a lasciarci evangelizzare dalla loro presenza.

Questo sussidio propone alcuni sentieri da percorrere insieme.
Non sono tappe separate, ma dimensioni che si intrecciano e si sostengono reciprocamente, affinché la carità diventi sempre più stile di vita ecclesiale e criterio di discernimento pastorale.



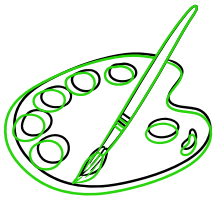
SENTIERO DELLO SPIRITO

perché solo un cuore che si lascia plasmare dallo Spirito e dalla Parola può diventare luogo di accoglienza e di speranza.



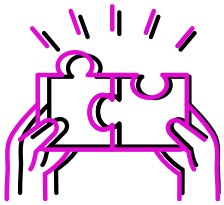
SENTIERO DELL'ASCOLTO

perché ogni autentico cammino di carità nasce dall'ascolto di Dio, dei poveri e della realtà, trasformando l'incontro in discernimento e il discernimento in responsabilità condivisa.



SENTIERO DELLA CREATIVITÀ

attraverso il cinema, l'arte, la musica, la poesia e le storie degli uomini e delle donne del nostro tempo, per educare lo sguardo e il cuore a cogliere i segni della presenza di Dio nella cultura e nella vita.



SENTIERO DELL'IMPEGNO

perché ogni incontro con il povero domanda scelte concrete, relazioni autentiche e gesti di giustizia e di prossimità.



SENTIERO DELL'ANIMAZIONE

perché tutta la comunità sia coinvolta in un processo di crescita, partecipazione e corresponsabilità, capace di trasformare la carità da semplice risposta ai bisogni a esperienza ecclesiale che genera fraternità.

Camminare su questi sentieri significa riscoprire che il rifugio non è anzitutto un luogo, ma una relazione; non è un riparo che separa dal mondo, ma uno spazio di comunione che accoglie, custodisce e rimette in cammino. È questa la missione affidata alle nostre comunità: diventare, sulle orme del Signore, rifugio per i poveri e, insieme ai poveri, segno credibile della speranza del Vangelo.



In copertina:

Titolo dell'opera **Closcià**
Foggia, dicembre 2019
38×10 metri, carta e colla

Breve descrizione
Antonio, ex sottoufficiale della marina militare.
L'opera è nata dall'esigenza di alzare la voce su problematiche sociali come la povertà e l'assenza di servizi per le persone indigenti.
Insieme all'installazione è stata realizzata una **raccolta fondi** nominata "**la scarpa sospesa**", per comprare un paio di scarpe nuove ai senzatetto della città.

©Alessandro Tricarico
Alessandro Tricarico (1986) è un fotografo con base a Foggia.
Le prime fotografie le scatta a Bologna e pubblica sul mensile l'Europeo e sul quotidiano la Repubblica il suo primo lavoro sul movimento stundentesco tra il 2010 e il 2011. Nel 2012 vince con un reportage sul campo profughi al confine libico-tunisino una borsa di studio presso l'Istituto Italiano di Fotografia di Milano. Tra il 2013 e il 2015 si trasferisce in Tunisia per raccontare gli strascichi della primavera araba e lo sfruttamento nelle miniere di fosfato al confine algerino. In quel periodo ha iniziato a collaborare regolarmente con varie testate e diventa corrispondente per il Manifesto. Nel 2017 si trasferisce a Foggia e lavora a "Mediofondo Primavera", il suo primo libro fotografico sullo spopolamento nel Subappennino Dauno. Questo progetto è stato selezionato tra i 10 finalisti del categoria WORLD ITALY del World Report Award 2019, promosso dal Festival della Fotografia Etica di Lodi. E' tra i vincitori del bando PIN (Pugliesi Innovativi), con un progetto che si chiama SIF, Scuola Itinerante di Fotografia, che ha l'obiettivo di portare l'educazione all'immagine fotografica nelle zone depresse della provincia di Foggia. Negli ultimi anni si è avvicinato alla poster art utilizzando grandi stampe e affiggendole sui muri delle città, fondendo il linguaggio fotogiornalistico all'arte pubblica, grazie al suo punto di vista spesso spiazzante sulla realtà che ci circonda con maggior attenzione alle fatiche dei più fragili.

Ha realizzato lavori per (selezione):
Amnesty International, INTERSOS, MEGLIO LEGALE, Parma 2020+2021 Capitale Italiana della Cultura, Regione Puglia, DANTEPLUS, Comune di Parma, Fondazione Mariateresa Di Lascia, Comune di Matera, Comune di Parma.



MOMENTO DI PREGHIERA

"Il Signore è il rifugio del povero" (Sal 14,6)

Nel nome del Padre.

Il Signore ci raduna oggi perché possiamo sostare davanti alla sua Parola e lasciarci nuovamente evangelizzare dai poveri. Il Messaggio che Papa Leone XIV consegna alla Chiesa non è un invito semplicemente ad aiutare chi è nel bisogno, ma a riconoscere che il povero occupa il centro del Vangelo e diventa luogo privilegiato dell'incontro con Cristo. Entriamo in questo tempo di preghiera chiedendo il dono di uno sguardo capace di riconoscere il volto del Signore in ogni persona fragile e di una Chiesa che sappia essere davvero rifugio.

momento di silenzio

Ascolto della Parola

Salmo 14 (13)
Lo stolto pensa: "Dio non c'è".
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
non c'è chi agisca bene.

2 Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo
per vedere se c'è un uomo saggio,
uno che cerchi Dio.

3 Sono tutti traviati, tutti corrotti;
non c'è chi agisca bene, neppure uno.

4 Non impareranno dunque tutti i malfattori,
che divorano il mio popolo come il pane
e non invocano il Signore?

5 Ecco, hanno tremato di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

6 Voi volete umiliare le speranze del povero,
ma il Signore è il suo rifugio.

7 Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele?
Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Silenzio.

Dal Messaggio di Papa Leone XIV

2. Il grido di giustizia dei poveri oggi viene spento con molteplici tecniche, sempre più subdole, fino a rendere afono ogni loro sforzo di fare udire le proprie richieste. L'ambiente digitale radicalizza il pregiudizio nei loro riguardi e accresce la cortina di indifferenza che circonda le loro cause. Al povero non resta che gridare verso Dio (cfr *Sal* 34,7) e far giungere a Lui il lamento, avendo certezza di essere ascoltato perché Dio è fedele e ricco di misericordia. Quanti sono oppressi, umiliati e indifesi crescono anche oggi nella certezza di doversi abbandonare a Dio carichi di fiducia e di attesa.

4. In Cristo siamo chiamati dunque anche noi a diventare poveri e a farci rifugio per il povero. La comunità cristiana non può rimanere insensibile davanti ai tanti che oggi sono alla porta e rimangono invisibili a quanti stanno chiusi tra le proprie mura. La Chiesa, per sua stessa natura, è chiamata ad essere povera e rifugio per i poveri. Non dimentichiamo il commento di Sant'Agostino alla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro: «Ci ha taciuto il nome del ricco e ci ha detto il nome del povero. Il nome del ricco andava di bocca in bocca, ma Dio l'ha taciuto; il nome del povero passava sotto silenzio, ma Dio ce l'ha rivelato. [...] Tu cosa sceglieresti? Essere povero come Lazzaro o essere ricco come l'altro? Non lasciarti ingannare! Ascolta quale fu la fine e nota la scelta cattiva» (*Sermo* 33A, 4). Come ho ricordato nell'Esortazione apostolica *Dilexi te*



«verso i poveri Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato" (n. 21).

Silenzio.

Meditazione «Il Signore è rifugio del povero» (Sal 14,6)

«Il Signore è rifugio del povero, un rifugio nei momenti dell'angoscia» (Sal 14,6). Con queste parole il Salmista non descrive semplicemente un attributo di Dio, ma rivela il suo modo di abitare la storia. Il Signore non rimane distante dal dolore dell'uomo, né osserva dall'alto le sue fatiche: Egli sceglie di farsi dimora, riparo, casa sicura per chi è fragile, oppresso e senza difese. Il rifugio di Dio non è un luogo che allontana dalla realtà, ma una presenza fedele che sostiene il cammino e restituisce dignità. La Scrittura ci insegna che il povero non è anzitutto colui che manca di beni, ma colui che riconosce di avere bisogno di Dio. È questa la prospettiva che **Sant'Agostino** sviluppa nelle sue Enarrationes in Psalmos, dove invita a guardare alla povertà come alla condizione del cuore che si apre alla grazia. Commentando i Salmi, egli afferma: «Povero è colui che sa di non bastare a se stesso.» (Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos) La vera povertà evangelica nasce dunque dalla consapevolezza che la salvezza non è frutto delle nostre forze. È il riconoscimento della nostra creaturalità che ci rende disponibili ad accogliere il Signore come rifugio. Non è un atteggiamento di rassegnazione, ma di fiducia: chi si affida a Dio scopre che nessuna fragilità può separarlo dal suo amore. Questa stessa fiducia interpella profondamente anche la Chiesa. Se Dio è rifugio del povero, allora la comunità cristiana è chiamata a rendere visibile questo rifugio nella storia. Le opere di carità, i Centri di Ascolto, le mense, gli empori solidali, le case di accoglienza e tutti i servizi ecclesiali non possono limitarsi a rispondere ai bisogni materiali. Essi sono chiamati a manifestare il volto di un Dio che conosce ciascuno per nome e che non abbandona nessuno. Anche **Dietrich Bonhoeffer**, testimone della fede nel dramma del Novecento, ci aiuta a comprendere il significato ecclesiale di questo Salmo. Dal carcere e dalla prova egli maturò una convinzione divenuta celebre: **«La Chiesa è Chiesa solo quando esiste per gli altri.»** (*D. Bonhoeffer, Resistenza e resa).* Queste parole sembrano tradurre in termini pastorali l'immagine biblica del rifugio. Una comunità ripiegata su se stessa non può essere segno del Dio dei poveri. Diventa autenticamente Chiesa soltanto quando apre le sue porte, quando condivide le ferite del mondo, quando si lascia evangelizzare dagli ultimi e sceglie di abitare le periferie dell'esistenza. Essere rifugio significa allora costruire relazioni, generare fraternità, restituire speranza a chi si sente invisibile. Il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri raccoglie e rilancia questa tradizione spirituale. Il Pontefice ci invita a verificare se le nostre comunità siano davvero luoghi nei quali il povero possa sentirsi accolto come fratello oppure semplicemente organizzazioni efficienti. È una domanda che interpella ciascuno di noi. La qualità evangelica della nostra testimonianza non dipende anzitutto dal numero delle iniziative, ma dalla capacità di rendere presente il volto misericordioso del Padre. Il Salmo ci conduce così a una conversione dello sguardo. Non siamo noi a offrire rifugio a Dio attraverso le nostre opere; è Dio che, facendosi rifugio del povero, ci invita a entrare nella sua stessa opera di misericordia. Ogni incontro con una persona fragile diventa allora un luogo teologico, uno spazio nel quale il Vangelo continua a incarnarsi e nel quale il Signore ci attende. Chiediamo al Signore di donarci il cuore dei poveri, capace di confidare solo in Lui, e il cuore del buon samaritano, capace di fermarsi, ascoltare e condividere. Solo così le nostre comunità diventeranno davvero ciò che sono chiamate a essere: riflesso della tenerezza di Dio, rifugio per chi è solo, casa aperta per chi cerca speranza e segno credibile del Regno che viene.

Silenzio.

Intercessioni

Fratelli e sorelle, il Signore Gesù ci rivela il volto del Padre che si fa rifugio del povero e speranza di chi è oppresso. Illuminati dalla sua Parola e sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, eleviamo con fiducia la nostra preghiera, affinché la Chiesa sappia rendere visibile, attraverso la carità, l'amore misericordioso di Dio per ogni uomo e ogni donna. A ogni invocazione rispondiamo: **Rendici, Signore, rifugio del povero.**

- Per la Chiesa, perché sappia riconoscere nei poveri la presenza viva di Cristo e continui a lasciarsi evangelizzare dalla loro fede, preghiamo.



- Per Papa Leone XIV, perché il suo magistero continui a richiamare tutta la comunità cristiana alla centralità degli ultimi, preghiamo.
- Per le Caritas diocesane e parrocchiali, perché ogni servizio diventi occasione di incontro, fraternità e promozione della dignità di ogni persona, preghiamo.
- Per i volontari, gli operatori e tutti coloro che quotidianamente condividono la vita dei poveri, perché non venga mai meno la gioia del Vangelo e la capacità di custodire relazioni autentiche, preghiamo.
- Per quanti vivono l'esperienza della povertà materiale, affettiva, relazionale o spirituale, perché trovino comunità capaci di accogliere, ascoltare e accompagnare, preghiamo.
- Per noi qui riuniti, perché il nostro servizio non perda mai il suo fondamento evangelico e continui a testimoniare che nessuno è escluso dall'amore di Dio, preghiamo.

O Padre, che nel tuo Figlio hai mostrato al mondo che il vero rifugio del povero è il tuo amore fedele, accogli le preghiere che ti abbiamo rivolto. Donaci un cuore capace di compassione, rendi le nostre comunità luoghi di fraternità e di speranza e fa' che, camminando accanto ai più fragili, possiamo testimoniare la gioia del Vangelo e costruire il tuo Regno di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

Padre Nostro

Preghiera conclusiva

Signore Gesù,
Tu hai scelto di condividere la condizione dei poveri
e hai rivelato il volto del Padre
che non abbandona nessuno.
Rinnova oggi la vocazione delle nostre Caritas,
perché siano segno credibile
della tua vicinanza agli ultimi.
Liberaci dalla tentazione
di accontentarci dell'efficienza,
quando ci chiedi la prossimità.
Donaci occhi capaci di riconoscere
la dignità di ogni persona,
mani pronte ad accompagnare,
cuori disponibili ad abitare le ferite del nostro tempo.
Fa' che le nostre comunità
diventino sempre più luoghi di fraternità,
case aperte dove ogni povero
possa sentirsi accolto,
ascoltato
e riconosciuto come fratello.
Maria, Madre della speranza,
accompagni il cammino della Chiesa
e renda anche noi
segno dell'amore del Padre
che è rifugio dei poveri.
Amen.



VEGLIA DI PREGHIERA

"Il Signore è il rifugio del povero" (Sal 14,6)

Introduzione

Viviamo in un tempo in cui conosciamo sempre più cose, ma rischiamo di conoscere sempre meno le persone. Ogni giorno siamo raggiunti da notizie, immagini e dati sulla povertà, sulle guerre, sulle migrazioni e sulle tante forme di esclusione. Eppure, proprio mentre aumentano le informazioni, possono diminuire la vicinanza e la capacità di incontrare davvero chi ci passa accanto. Il Vangelo ci educa a uno sguardo diverso. Gesù non si è mai fermato davanti a una folla anonima: ha incontrato persone concrete, le ha chiamate per nome, ha ascoltato il loro grido e, dietro ogni ferita, ha riconosciuto un volto e una dignità da custodire. Per Dio il povero non è mai un problema da risolvere, ma un figlio da amare. È questa la prospettiva che Papa Leone XIV affida alla Chiesa nel Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri. Il Santo Padre ci pone una domanda tanto semplice quanto esigente: **la Chiesa è ancora un rifugio per il povero?** Le nostre comunità sono davvero luoghi nei quali chi è ferito può sentirsi accolto, ascoltato e riconosciuto, oppure rischiano di essere efficienti nei servizi, ma povere di relazioni? È una domanda che non vuole giudicarci, ma convertirci. Ci invita a verificare non solo ciò che facciamo, ma soprattutto il nostro modo di guardare le persone e di vivere la carità. Il rischio, infatti, non è soltanto fare troppo poco, ma smettere di vedere davvero chi ci è accanto. Anche noi, questa sera, desideriamo lasciarci interrogare da questa Parola. Non siamo qui per misurare i risultati del nostro servizio, ma per chiedere al Signore di convertire il nostro sguardo. Doni a ciascuno di noi occhi capaci di riconoscere il volto di Cristo nei poveri, un cuore che sappia lasciarsi toccare dalle loro ferite e mani pronte a costruire relazioni di fraternità. Solo così le nostre comunità potranno diventare davvero il rifugio nel quale ogni persona possa sentirsi accolta, custodita e amata.

Silenzio.

Invocazione allo Spirito

Vieni, Spirito del Signore.

Apri i nostri occhi,
per vedere chi vive nell'invisibilità.

Apri le nostre orecchie,
per ascoltare il grido che nessuno vuole ascoltare.

Apri le nostre mani,
perché sappiano accogliere senza giudicare.

Apri il nostro cuore,
perché diventi casa ospitale. Amen.

In ascolto della Parola

Isaia 58,6-12
«Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo…? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora…» (Is 58,7-8)

Dal Messaggio del Papa

1. Il Signore è il rifugio del povero (cfr Sal 14,6). Le parole del Salmista suggeriscono il percorso che siamo chiamati a compiere in vista della X Giornata Mondiale dei Poveri. Ancora una volta è necessario ritornare alla Parola di Dio per verificare l'importanza che i poveri hanno nella vita della Chiesa. L'espressione del Salmo diventa criterio di giudizio per l'esistenza cristiana perché rivela il volto di Dio e riconosce la povertà umana. In un momento storico drammatico, infatti, quale fu la distruzione del tempio di Gerusalemme, il popolo si sentì privato della presenza di Dio e sperimentò una miseria materiale e morale senza precedenti.



Ad ogni generazione questa Parola appare in tutta la sua attualità. Fin dall'inizio mostra la contraddizione in cui si cade spesso ancora ai nostri giorni. La prima costatazione, in effetti, è questa: «Lo stolto pensa: "Dio non c'è". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene» (Sal 14,1). Essa evidenzia il contrasto tra quanti si comportano con saggezza e quanti invece trascinano la loro vita come se non ci fosse nulla sopra di loro. Si nota, purtroppo, come sia diffusa anche ai nostri giorni un'ingiustizia sociale che sgorga dalla corruzione tracotante, tanto deplorevole quanto discriminatoria. La perdita di senso della trascendenza nella vita quotidiana non è più tanto una negazione teorica dell'esistenza di Dio; piuttosto si evidenzia nella mancata considerazione della sua bontà e misericordia per la costruzione della giustizia personale e sociale.

I primi a doverne subire le conseguenze sono i poveri, non a caso in aumento in molte società. L'assenza di Dio pone le persone non più una accanto all'altra nel rispetto reciproco, ma una sopra l'altra nel segno del dominio e della sopraffazione. Viene così esibita una dissacrante logica di prevaricazione e di scarto che emargina e umilia. In questa condizione si trovano non solo singole persone, ma intere popolazioni. Le parole del Salmo risuonano ancora colme di verità: «Divorano il mio popolo come il pane» (*Sal 14,4*).

Silenzio

Riflessione

Il profeta Isaia ci sorprende con una parola che attraversa i secoli e raggiunge con forza anche la nostra vita. Quando Dio parla del digiuno che gli è gradito, non elenca pratiche religiose né gesti straordinari. Indica uno stile di vita. Ci invita a spezzare il pane, ad accogliere chi non ha una casa, a prenderci cura di chi è vulnerabile. Il cuore della fede non è un rito separato dalla vita, ma una vita che diventa culto gradito a Dio. Colpisce soprattutto un verbo: **«introdurre in casa»**. Il profeta avrebbe potuto dire semplicemente "aiutare", "assistere", "soccorrere". Invece parla di casa. Per la Bibbia la casa è il luogo degli affetti, della fiducia, dell'appartenenza. È lo spazio nel quale una persona smette di sentirsi straniera e può finalmente pronunciare la parola "noi". Questa è la logica del Vangelo: Dio non offre semplicemente delle risposte ai bisogni dell'uomo, ma gli apre la sua casa.

Nel Messaggio per la **X Giornata Mondiale dei Poveri**, Papa Leone XIV riprende questa immagine biblica ricordandoci che **«Il Signore è il rifugio del povero»**. Non si tratta soltanto di un titolo dato a Dio, ma di una rivelazione del suo modo di amare. Dio non guarda il povero da lontano, non si limita a provare compassione: si fa rifugio, dimora sicura, presenza che custodisce e sostiene. E proprio perché Dio è così, affida alla Chiesa la stessa vocazione: diventare nella storia il segno concreto della sua accoglienza.

La domanda allora cambia profondamente. Non è soltanto: **chi è il povero?** Non è neppure: **che cosa posso fare per lui?** La domanda che la Parola ci consegna è molto più personale e coinvolgente: **per chi io sono rifugio?** Chi può trovare, attraverso la mia presenza, un luogo nel quale sentirsi ascoltato, accolto e riconosciuto? Chi, incontrandomi, può intuire qualcosa della tenerezza di Dio?

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, ci ricorda che **«i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo»** (EG, 48) e aggiunge che **«l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica»** (EG, 198). Queste parole ci aiutano a comprendere che l'accoglienza del povero non nasce anzitutto da una scelta organizzativa o da una sensibilità sociale. Essa nasce dall'incontro con Cristo. È il Vangelo stesso che ci conduce verso i poveri, perché in essi il Signore continua a visitarci. Anche la comunità cristiana è chiamata a generare questi processi che facilitano l'incontro. Le sue opere, i suoi servizi, le sue case, i suoi Centri di Ascolto acquistano senso solo quando diventano luoghi nei quali una persona non si sente più un numero, ma un fratello. Isaia ci ricorda che il vero culto gradito a Dio non consiste nell'alzare gli occhi al cielo dimenticando la terra, ma nel riconoscere che il volto di Dio ci viene incontro nel volto di chi attende una parola, un gesto, una casa. Ogni volta che apriamo una porta, spezziamo il pane, condividiamo il tempo o restituiamo dignità a una persona ferita, la promessa del profeta si compie ancora: «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora». Perché è sempre la carità a rendere luminosa la fede.

Esame di coscienza comunitario
Dopo ogni domanda si può lasciare qualche secondo di silenzio e cantare "Ubi caritas et amor Ubi caritas, Deus ibi est" di Taizè



Lettore

Signore, le nostre Caritas sono davvero una casa aperta?
(Silenzio)
Sappiamo pronunciare il nome delle persone che incontriamo?
(Silenzio)
Sappiamo ascoltare prima di proporre soluzioni?
(Silenzio)
Riconosciamo nei poveri la presenza di Cristo?
(Silenzio)
Le nostre comunità costruiscono fraternità oppure distribuiscono soltanto servizi?
(Silenzio)
Ci lasciamo evangelizzare dai poveri?
(Silenzio)
Sappiamo lavorare perché nessuno venga scartato?
(Silenzio)

Gesto

Al centro dell'assemblea viene posta una coperta, oppure una porta aperta (simbolo del rifugio), o una lampada accesa. Ogni partecipante riceve un piccolo cartoncino. Vi scrive il nome di una persona, di una famiglia o di una situazione di povertà che porta nel cuore. Uno alla volta, in silenzio, tutti depongono il cartoncino ai piedi della Parola di Dio o accanto alla lampada. Durante il gesto si può ripetere: **Il Signore è rifugio del povero. Rendici rifugio gli uni per gli altri**.

Preghiera dei fedeli
Fratelli e sorelle, illuminati dalla Parola che abbiamo ascoltato, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera, perché renda la sua Chiesa segno della sua misericordia e rifugio per ogni persona nel bisogno.

Preghiamo insieme: **Fa' della tua Chiesa un rifugio per i poveri.**

- Per la Chiesa, perché viva la beatitudine dei poveri e metta sempre gli ultimi al centro della sua missione. Preghiamo.
- Per le Caritas parrocchiali, perché siano luoghi di ascolto, di fraternità e di giustizia. Preghiamo.
- Per chi vive senza casa, senza lavoro, senza salute, senza relazioni, perché trovi persone capaci di accogliere e condividere. Preghiamo.
- Per tutti noi, perché impariamo ad abitare il mondo con lo stile di Gesù,

che si è fatto povero per amore. Preghiamo.

- Per quanti ogni giorno servono i poveri, perché non perdano mai la gioia dell'incontro

e riconoscano nei piccoli il volto del Signore. Preghiamo.

O Padre, ascolta la nostra preghiera e rendici testimoni del tuo amore, perché le nostre comunità siano sempre casa accogliente e rifugio per i poveri. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Padre nostro

Preghiera finale

Signore Gesù,
Tu sei venuto ad abitare
tra gli ultimi della terra.
Hai fatto della tua vita
un rifugio per gli esclusi,
gli affaticati,
i peccatori,
i poveri.

Liberaci dalla tentazione
di una carità frettolosa,
che dà senza incontrare.



Donaci occhi capaci di vedere,
orecchi capaci di ascoltare,
mani capaci di condividere,
cuori capaci di lasciarsi cambiare.

Fa' delle nostre Caritas
non semplici luoghi di servizio,
ma comunità dove ogni persona
si senta chiamata per nome,
riconosciuta nella sua dignità
e accompagnata nella speranza.

Insegnaci a ricevere dai poveri
il Vangelo che essi custodiscono.
E rendici, insieme,
una Chiesa povera,
fraterna
e rifugio per tutti.
Amen.

Conclusione

Affidiamo il nostro cammino alla Vergine Maria, che ha cantato un Dio che "ricolma di beni gli affamati" e ci insegna a custodire ogni persona con la tenerezza del Vangelo.

Ave Maria

Canto finale



2 SENTIERO DELL'ASCOLTO

Ascoltare per generare comunità.
Il Centro di Ascolto: il cuore animativo della Caritas parrocchiale

Nel Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone XIV ricorda che il Signore è il rifugio del povero. Questo rifugio prende forma ogni volta che una comunità si lascia raggiungere dal grido di chi soffre e sceglie di fermarsi ad ascoltare. L'ascolto è il primo gesto della carità. Prima delle risposte, dei servizi e degli aiuti, c'è una persona che domanda di essere riconosciuta. Per questo il Centro di Ascolto non è semplicemente uno sportello sociale né un luogo dove distribuire prestazioni. È il luogo in cui la comunità cristiana incontra i poveri e, attraverso di loro, incontra il Signore.

Il Centro di Ascolto è il "cuore" della Caritas parrocchiale perché rende visibili le ferite del territorio, custodisce le storie delle persone e aiuta tutta la comunità a convertirsi. Non nasce per risolvere ogni problema, ma per mettere in moto relazioni, corresponsabilità e processi di cambiamento.

Ascoltare la Parola: Marco 10,46-52 – Il cieco Bartimeo

«Che cosa vuoi che io faccia per te?» Prima di guarire Bartimeo, Gesù gli rivolge una domanda. Si ferma, ascolta, riconosce la sua dignità. Non presume di sapere già ciò di cui ha bisogno. Ogni autentico ascolto nasce da questa disponibilità: lasciare che sia l'altro a raccontare la propria storia. Il Papa invita la Chiesa a non limitarsi ad assistere i poveri, ma a costruire luoghi nei quali essi possano sentirsi accolti, ascoltati e protagonisti. L'ascolto diventa così il primo passo perché il rifugio di Dio prenda forma nelle nostre comunità. Una comunità che ascolta è una comunità che cambia.

Per comprendere il Centro di Ascolto

Il Centro di Ascolto svolge almeno quattro funzioni fondamentali.

1. **Accogliere la persona**. Ogni storia è unica. Chi entra nel Centro di Ascolto non è un "caso", ma una persona con un nome, una dignità e delle risorse. La prima risposta della Caritas è l'accoglienza.

2. **Animare la comunità**. La funzione più importante del Centro di Ascolto non è distribuire aiuti, ma aiutare la comunità a lasciarsi interrogare dai poveri. Ogni colloquio pone domande alla parrocchia: quali relazioni mancano? quali solitudini stiamo ignorando? quali risorse della comunità possiamo attivare? come possiamo prevenire nuove forme di povertà? Il Centro di Ascolto diventa così un laboratorio di corresponsabilità.

3. **Leggere il territorio**. Le storie ascoltate raccontano anche la vita della comunità. Attraverso l'ascolto emergono nuove povertà, fragilità familiari, solitudini, problemi abitativi, precarietà lavorative, disagio giovanile. Il Centro di Ascolto diventa così uno strumento privilegiato di osservazione della realtà.

4. **Costruire reti**. L'ascolto autentico non trattiene i problemi dentro la Caritas. Genera alleanze con famiglie, associazioni, istituzioni, servizi sociali, scuole, gruppi parrocchiali e realtà del territorio. La comunità diventa protagonista della risposta.

Per riflettere

- Le persone che incontriamo si sentono davvero ascoltate oppure semplicemente ricevute?
- Il Centro di Ascolto restituisce periodicamente alla comunità ciò che apprende dalle persone?
- I poveri stanno cambiando il modo di vivere della nostra parrocchia?
- Le informazioni raccolte diventano percorsi di animazione, sensibilizzazione e formazione?
- Il Centro di Ascolto è percepito come "servizio della Caritas" o come patrimonio di tutta la comunità?

Le storie che interrogano: L'animatore prepara alcune brevi situazioni realmente ispirate alle povertà del territorio (senza riferimenti personali). Ad esempio: una madre sola che lavora ma non riesce a pagare l'affitto; un anziano che viene al Centro di Ascolto soprattutto per parlare; un giovane che vive una forte fragilità psicologica; una famiglia straniera che fatica ad accedere ai servizi.

I partecipanti, divisi in piccoli gruppi, rispondono a due domande:

1. Quale bisogno emerge oltre la richiesta immediata?
2. Cosa potrebbe fare l'intera comunità, oltre al Centro di Ascolto?



2 SENTIERO DELL'ASCOLTO

La condivisione finale mette in evidenza come l'ascolto generi sempre un compito comunitario.

Per l'impegno: Come comunità scegliamo un passo concreto:

- raccontare periodicamente alla parrocchia le povertà emergenti dal Centro di Ascolto;
- coinvolgere i gruppi parrocchiali nella risposta ai bisogni rilevati;
- valorizzare il Centro di Ascolto come luogo di formazione dei volontari;
- promuovere momenti di ascolto del territorio, anche fuori dai locali della Caritas;
- trasformare i dati raccolti in percorsi di sensibilizzazione e advocacy.

Per pregare
Signore Gesù,
Tu hai sempre ascoltato prima di parlare,
hai accolto prima di giudicare,
hai riconosciuto la dignità di ogni persona.

Rendi il nostro Centro di Ascolto
non soltanto un luogo di servizi,
ma uno spazio di incontro,
di fraternità
e di speranza.

Liberaci dalla fretta,
dalla superficialità
e dalla tentazione di dare risposte senza aver ascoltato.

Fa' che le storie dei poveri
convertano il nostro cuore
e trasformino la nostra comunità,
perché diventi davvero il rifugio di chi è solo,
ferito e dimenticato.
Amen.









L'opera Kikito di **JR** è una delle immagini contemporanee che più efficacemente possono accompagnare una riflessione sul Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri 2026. Non perché rappresenti esplicitamente Dio, ma perché rende visibile una domanda fondamentale del Messaggio: chi trova rifugio quando il mondo costruisce muri?

Un bambino più alto del muro
Nel 2017 JR installa a Tecate, al confine tra Messico e Stati Uniti, la gigantesca fotografia di Kikito, un bambino di un anno che vive proprio accanto alla frontiera. Il piccolo si affaccia con curiosità oltre il muro, come se fosse semplicemente il bordo di una culla. Lo sguardo innocente del bambino rende improvvisamente sproporzionata la barriera: ciò che per gli adulti è simbolo di paura e divisione, per lui è solo un ostacolo incomprensibile. È un'immagine che sembra dialogare direttamente con il Salmo scelto dal Papa. Il povero, il migrante, il bambino non vedono il mondo attraverso la logica delle frontiere, ma attraverso il bisogno di vivere, crescere e appartenere.

Il rifugio non è il muro
Uno degli aspetti più originali del Messaggio è che il rifugio non viene identificato con una fortezza. Dio non protegge isolando. Protegge creando comunione. Kikito mostra esattamente il contrario della logica dei muri. Il muro promette sicurezza. Ma il bambino ci ricorda che nessun muro può diventare una casa. Il rifugio autentico nasce quando qualcuno riconosce l'altro come fratello. Per le nostre comunità questa è una provocazione decisiva: la sicurezza non cresce dalla separazione, ma dalla capacità di costruire relazioni.



Lo sguardo del povero cambia il nostro sguardo
Nel Messaggio il povero non è semplicemente destinatario della carità. È una presenza che rivela qualcosa di Dio. Anche JR compie questo rovesciamento. Non fotografa politici, soldati o il muro. Mette al centro un bambino. All'improvviso non guardiamo più la frontiera. Guardiamo il mondo con gli occhi di chi vive accanto alla frontiera. È lo stesso movimento spirituale che il Messaggio propone alla Chiesa: imparare a guardare la realtà dalla prospettiva dei poveri.

Un confine che diventa tavola
Pochi ricordano che l'opera non si concluse con l'installazione. L'ultimo giorno JR organizzò un grande pranzo condiviso che attraversava il muro: una lunga tavola univa persone dei due Paesi, con il cibo passato attraverso la barriera e la musica suonata da entrambi i lati. Per qualche ora il confine cessò di essere un luogo di separazione e divenne un luogo di incontro. È difficile non pensare all'immagine biblica della mensa condivisa. Il rifugio che Dio offre al povero non consiste soltanto in un riparo, ma nella possibilità di sedersi insieme, riconoscendosi figli dello stesso Padre.

La Chiesa come luogo dove i muri perdono significato
L'opera di JR non elimina il muro. Lo relativizza. Il bambino è più grande della barriera. L'umanità è più grande della paura. Il Messaggio di Papa Leone XIV invita la Chiesa a fare la stessa cosa. Non sempre può abbattere tutti i muri sociali, economici o politici. Può però renderli meno assoluti. Ogni volta che una comunità:
- accoglie una famiglia,
- apre un centro di ascolto,
- condivide il pane,
- crea relazioni tra persone diverse,
dimostra che il muro non ha l'ultima parola.

Una lettura teologica
Dal punto di vista cristiano, Kikito può essere letto come un'icona dell'infanzia evangelica. Gesù dice: «Se non diventerete come i bambini...» Il bambino dell'opera non giudica. Non possiede. Non difende. Guarda. La sua curiosità disarma la logica della contrapposizione. È quasi un invito a recuperare uno sguardo evangelico capace di vedere prima la persona e solo dopo la sua condizione giuridica, sociale o culturale.

Una chiave per un incontro:
In Kikito, JR non rappresenta un bambino che vuole abbattere un muro, ma un bambino che non riesce a comprenderne il senso. La sua innocenza rende il confine improvvisamente piccolo. Il Messaggio di Papa Leone XIV ci ricorda che "Il Signore è il rifugio del povero": Dio non costruisce muri per proteggere i suoi figli, ma apre spazi di incontro, di ospitalità e di fraternità. La domanda che l'opera consegna alle nostre comunità è semplice e radicale: le nostre parrocchie, le nostre Caritas e le nostre città assomigliano più a un muro che separa o a una tavola dove tutti possono trovare posto?
Kikito ha anche un valore simbolico ulteriore: il bambino non chiede di attraversare il muro, ma ci invita a cambiare il nostro sguardo. È questo il primo passo di ogni autentica conversione pastorale: prima ancora di modificare le strutture, lasciare che sia il volto del povero a trasformare il nostro modo di vedere il mondo.

Attività – Cambiare sguardo

Obiettivo: aiutare il gruppo a riflettere su come lo sguardo sul povero possa trasformare il modo di vivere la comunità.

Materiale: immagine dell'opera Kikito di JR; un foglio grande o una lavagna.

Attivazione:
1. Proiettare o distribuire l'immagine dell'opera, lasciando alcuni minuti di silenzio perché ciascuno possa osservarla attentamente.
2. Invitare i partecipanti a condividere una parola o una breve frase che l'immagine suscita. L'animatore le annota senza commentarle.
3. Leggere il brano del Messaggio di Papa Leone XIV evidenziando che il rifugio di Dio non si costruisce attraverso muri, ma attraverso relazioni di fraternità.
4. Dividere il gruppo in piccoli sottogruppi e chiedere di confrontarsi su queste domande:

- Quali "muri" rischiamo di costruire nelle nostre comunità?
- Chi oggi rimane "dall'altra parte" e fatica a trovare un posto nelle nostre relazioni?
- Quale gesto concreto potrebbe trasformare un confine in uno spazio di incontro?



5. Concludere raccogliendo le proposte in un unico cartellone, intitolato "Da muro a tavola", individuando un impegno concreto che la comunità possa vivere nelle settimane successive (ad esempio promuovere un momento di ascolto, condividere un pasto con persone sole, coinvolgere una famiglia migrante in un'iniziativa comunitaria o creare occasioni di incontro tra persone che abitualmente non si frequentano).

Per la riflessione personale

Il primo muro che il Vangelo ci chiede di abbattere è quello del nostro sguardo. Solo quando impariamo a vedere il volto dell'altro come quello di un fratello, le nostre comunità diventano davvero rifugio per i poveri.



“Pensa agli altri” di Maḥmūd Darwīsh

“Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell’acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di’: magari fossi una candela in mezzo al buio”.

Chi era Maḥmūd Darwīsh
Maḥmūd Darwīsh (1941-2008) è stato uno dei più grandi poeti contemporanei. Palestinese, ha vissuto a lungo l'esperienza dell'esilio, trasformando il dolore della perdita della propria terra in una poesia capace di parlare a tutta l'umanità. Nelle sue opere ricorrono temi come la dignità, la libertà, la pace, la memoria e il diritto di ogni persona a sentirsi a casa. Per questo la sua voce continua a interrogare anche le comunità cristiane, chiamate a diventare luoghi di accoglienza e di fraternità.

Maḥmūd Darwīsh – Pensa agli altri
Tra le parole che accompagnano il cammino proposto dal Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri, la poesia Pensa agli altri di Maḥmūd Darwīsh rappresenta una delle voci più intense e universali. Pur nascendo dall'esperienza del popolo palestinese e dal dolore dell'esilio, essa supera ogni confine geografico e diventa un invito rivolto a ogni uomo e a ogni donna: uscire da sé stessi per riconoscere l’altro.

Il poeta ci conduce attraverso i gesti più ordinari della vita – preparare la colazione, tornare a casa, bere un bicchiere d'acqua, andare a dormire – ricordandoci che nessuna azione è davvero personale se dimentica chi vive nella precarietà. Ogni volta ritorna lo stesso ritornello: "Pensa agli altri". È un invito a convertire lo sguardo, a non lasciare che l'abitudine o il benessere ci rendano indifferenti.

Il Messaggio di Papa Leone XIV percorre la stessa strada. Affermare che "Il Signore è il rifugio del povero" significa riconoscere che Dio si rende presente attraverso donne e uomini capaci di accorgersi dell'altro e di farsi prossimi. Il rifugio non nasce dall'indifferenza, ma da una comunità che sa condividere, ascoltare e custodire.

La conclusione della poesia racchiude il suo significato più profondo:

"Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di': magari fossi una candela in mezzo al buio."

L'immagine della candela richiama la vocazione di ogni cristiano e di ogni comunità: non eliminare tutto il buio del mondo, ma offrire una luce capace di orientare, riscaldare e dare speranza. Anche una piccola luce può diventare rifugio per chi cammina nell'oscurità.



Attività – Scrivere con gli occhi dell'altro
Dopo la lettura della poesia, l'animatore invita i partecipanti a rileggere lentamente il ritornello: "Pensa agli altri", lasciando qualche minuto di silenzio.
Successivamente propone un esercizio di scrittura creativa.
Ogni partecipante è invitato a scegliere una persona che oggi vive una situazione di fragilità (una persona senza dimora, un anziano solo, un migrante, una famiglia in difficoltà, un detenuto, un giovane scoraggiato...) e a mettersi nei suoi panni.

La consegna è semplice:

"Scrivi una breve pagina (10-15 righe) iniziando con le parole: 'Mentre tu vivi la tua giornata, io...'. Racconta una giornata attraverso gli occhi di quella persona: le sue paure, le sue attese, i suoi desideri e ciò che spera di trovare in una comunità cristiana che diventi rifugio."

Terminata la scrittura, chi lo desidera può leggere il proprio testo.
L'ascolto avviene senza commenti né giudizi, lasciando che siano le parole a suscitare domande e risonanze.

L'attività si conclude con una seconda breve consegna:

"Ora riscrivi l'ultimo verso della poesia con parole tue, trasformandolo in un impegno personale."

Ogni partecipante completa la frase:

"Questa settimana sarò una luce per... perché..."

I testi possono essere raccolti in un quaderno o appesi in uno spazio comune, come memoria del cammino e segno dell'impegno della comunità a diventare sempre più rifugio per i poveri.



1. La musica che racconta l'assenza di un rifugio: Il posto più freddo

I Cani – Il posto più freddo
Il posto più freddo degli I Cani, progetto musicale di Niccolò Contessa, può offrire uno spunto per riflettere sulla solitudine e sulla ricerca di un luogo umano in cui sentirsi accolti. Attraverso il linguaggio disincantato e intimista della musica indie, il brano può essere assunto come punto di partenza per interrogarsi su quelle situazioni in cui, pur vivendo in mezzo agli altri, ci si sente soli, lontani e incapaci di trovare un luogo in cui poter essere sé stessi.

Questa prospettiva dialoga con il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri: «Il Signore è il rifugio del povero». Il rifugio non è soltanto uno spazio fisico, ma una relazione nella quale una persona può sentirsi riconosciuta, ascoltata e custodita. La povertà, infatti, può assumere anche il volto dell'isolamento, dell'invisibilità e della mancanza di legami significativi.

La canzone può aiutare a comprendere che una comunità non diventa rifugio semplicemente perché apre le proprie porte, ma quando sa accorgersi di chi rimane ai margini, dare spazio alle fragilità e costruire relazioni capaci di restituire fiducia e appartenenza.

Per Caritas, questo significa passare dall'accoglienza come risposta occasionale al bisogno alla costruzione di comunità che sappiano condividere la vita, riconoscere le solitudini e promuovere il protagonismo delle persone più fragili.

Attività – Il luogo più freddo e il luogo del rifugio
Dopo l'ascolto del brano, l'animatore invita i partecipanti a riflettere individualmente su questa domanda:

> *«Quali sono oggi i luoghi, le situazioni o le relazioni in cui una persona può sentirsi più sola, anche quando è circondata dagli altri?»*

Successivamente, i partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi. A ciascun gruppo vengono consegnati due fogli:

- Sul primo foglio si scrive o si rappresenta "Il posto più freddo": una situazione di solitudine, esclusione o indifferenza presente nella propria comunità o nel territorio.
- Sul secondo foglio si costruisce "Il luogo del rifugio": una relazione, un atteggiamento o un'azione concreta che potrebbe trasformare quella situazione.

Ogni gruppo presenta il proprio lavoro, mettendo in evidenza il passaggio dalla solitudine alla possibilità di sentirsi accolti. I fogli vengono poi raccolti per costruire una mappa condivisa delle fragilità e delle risorse della comunità.
Domande per il confronto

1. Quali sono le forme di solitudine più invisibili tra i giovani e nel nostro territorio?
2. Quando una persona può sentirsi "fuori posto" anche dentro una comunità?
3. Che cosa rende una relazione realmente capace di accogliere?
4. Le nostre comunità sanno riconoscere le persone fragili come protagoniste o soltanto come destinatarie di aiuto?
5. Quale gesto concreto possiamo compiere per rendere meno "freddo" un luogo della nostra comunità?

Obiettivo generale: Riconoscere la solitudine e l'esclusione come forme di povertà spesso invisibili e promuovere comunità capaci di trasformare le relazioni in luoghi di accoglienza, fiducia e appartenenza.



2. La musica che apre al rifugio: Costruire e Mio fratello che guardi il mondo

Niccolò Fabi – Costruire
Tra le canzoni che dialogano con il Messaggio di Papa Leone XIV, Costruire di Niccolò Fabi offre una chiave di lettura particolarmente significativa. Il brano ricorda che ciò che dà senso alla vita non è il possesso, ma la capacità di edificare relazioni, anche quando questo richiede fatica, fragilità e pazienza. Il Papa afferma che il Signore è il rifugio del povero non perché lo sottrae alle difficoltà, ma perché gli offre una presenza fedele e una comunità capace di accogliere. Allo stesso modo, Fabi suggerisce che la felicità non consiste nell'arrivare, ma nel "costruire". È un invito che interpella anche la Chiesa: una comunità non diventa rifugio attraverso strutture perfette, ma attraverso relazioni che si costruiscono giorno dopo giorno, con cura, ascolto e corresponsabilità. L'immagine del costruire richiama il lavoro quotidiano delle Caritas: tessere legami, ricucire fratture, generare fiducia. Ogni gesto di prossimità diventa un mattone con cui edificare una casa comune in cui nessuno si senta escluso.

Attività – Costruire il rifugio
Dividere i partecipanti in piccoli gruppi e consegnare un cartoncino a ciascuno. Ogni gruppo scrive tre "mattoni" indispensabili perché una comunità diventi davvero rifugio del povero (ad esempio: ascolto, gratuità, fiducia, tempo, giustizia, accoglienza, corresponsabilità...). I cartoncini vengono poi disposti insieme a formare simbolicamente il disegno di una casa.

Domande per il confronto
- Quali relazioni stiamo costruendo nella nostra comunità?
- Quale "mattone" oggi manca maggiormente?
- In che modo possiamo contribuire personalmente a costruire una comunità più accogliente?

Ivano Fossati – Mio fratello che guardi il mondo
La canzone Mio fratello che guardi il mondo di Ivano Fossati è un intenso invito alla responsabilità e alla fraternità universale. Il "fratello" evocato dall'autore non è una figura astratta, ma ogni uomo e ogni donna che condivide con noi il cammino della storia. Le immagini del viaggio, delle frontiere, delle ferite e della speranza raccontano un'umanità che cerca un luogo in cui poter vivere con dignità. Questa prospettiva dialoga profondamente con il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri. Il Papa ricorda che «Il Signore è il rifugio del povero»: un rifugio che non coincide con la chiusura o con la difesa, ma con una comunità capace di accogliere, custodire e condividere. La canzone ci invita ad allargare lo sguardo oltre i confini geografici e culturali. Ogni povero, ogni migrante, ogni persona esclusa non è "un altro", ma un fratello. La vera domanda che emerge dal brano è la stessa posta dal Messaggio: quale posto trovano i più fragili nelle nostre comunità? La fede cristiana risponde costruendo luoghi dove nessuno sia straniero e dove ciascuno possa sperimentare relazioni di fraternità.

Attività – Lo sguardo del fratello
Dopo l'ascolto della canzone, l'animatore invita i partecipanti a riflettere in silenzio su una domanda: "Chi è oggi il fratello che il mio sguardo fatica a riconoscere?" Successivamente, in piccoli gruppi, si condividono alcune esperienze concrete partendo da queste domande:

- Quali persone o situazioni di povertà rischiamo di non vedere?
- Quali confini (sociali, culturali, economici o relazionali) attraversano il nostro territorio?
- Come può la nostra comunità diventare un "rifugio" per chi vive ai margini?

Il confronto si conclude individuando un'azione concreta che la comunità possa realizzare per favorire l'incontro con persone che normalmente rimangono invisibili o lontane.



Il cinema, come il Vangelo, sa raccontare luoghi nei quali la fragilità diventa rivelazione e l'incontro con l'altro cambia il destino delle persone. I tre film proposti – Centochiodi di Ermanno Olmi, Il villaggio di cartone di Ermanno Olmi e Una storia vera (The Straight Story) di David Lynch – offrono, da prospettive diverse, un percorso che dialoga profondamente con il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri, "Il Signore è il rifugio del povero" (Sal 14,6). In ciascuna di queste opere emerge una domanda essenziale: dove abita oggi il rifugio del povero? La risposta non coincide con uno spazio materiale, ma con persone e comunità capaci di accogliere, ascoltare, riconciliare e condividere. Le storie narrate mostrano che il rifugio nasce quando il sapere lascia spazio alla sapienza dell'incontro (Centochiodi), quando una comunità sceglie di aprire le proprie porte invece di difendere le proprie sicurezze (Il villaggio di cartone), e quando la fedeltà ai legami diventa un cammino di riconciliazione e speranza (Una storia vera). Queste pellicole non illustrano semplicemente il messaggio del Papa, ma ne diventano una parabola contemporanea: invitano le comunità cristiane a riconoscere che il rifugio del povero non è anzitutto un'opera da realizzare, ma uno stile di Chiesa da abitare, dove ogni persona possa sentirsi accolta, custodita e restituita alla propria dignità.

Nel Messaggio di Papa Leone XIV il rifugio è anzitutto Dio, che si rende presente attraverso relazioni di fraternità, comunità e prossimità.

1. Centochiodi, 2007 di Ermanno Olmi

In Centochiodi il protagonista compie un gesto provocatorio: abbandona il mondo dell'accademia e dei libri per andare ad abitare lungo il Po, tra persone semplici. Il suo "rifugio" non è il casolare, ma la comunità che lo accoglie e la vita condivisa con gli ultimi. Questa prospettiva dialoga bene con il Messaggio: il povero non cerca anzitutto protezione nelle cose ma trova rifugio quando incontra una presenza che lo riconosce. Dio diventa così rifugio attraverso una comunità capace di accogliere.

Il rifugio nasce dall'essenziale. Uno dei temi più forti del film è il passaggio:
-dal sapere al sapore della vita;
-dal possesso delle verità all'incontro con le persone;
-dall'accumulo all'essenziale.

Olmi contrappone il mondo delle istituzioni e della cultura autoreferenziale a quello delle relazioni quotidiane. Non è una critica alla cultura in sé, ma alla cultura quando dimentica l'uomo. Emblematica la frase attribuita al protagonista: «C'è più verità in una carezza che in tutti i libri.» Questa intuizione richiama profondamente la spiritualità della Caritas: la verità del Vangelo si comprende pienamente nell'incontro con il povero.

Il povero diventa rifugio. Nel Messaggio il Signore è il rifugio del povero. Olmi aggiunge quasi un secondo movimento: i poveri diventano rifugio per chi crede di non averne bisogno. Il professore arriva come colui che dovrebbe insegnare ma alla fine è lui ad essere evangelizzato. Sono gli abitanti del fiume che gli insegnano: la gratuità; la festa; la condivisione; la fiducia; il tempo. È una dinamica molto vicina all'espressione cara a Papa Francesco secondo cui i poveri ci evangelizzano.

Il casolare sulle rive del Po. Il rudere nel quale il protagonista va ad abitare può essere letto simbolicamente. Non è una casa sicura. Non offre protezione materiale. Eppure diventa uno spazio di libertà. Il vero rifugio non è costituito dai muri, ma dalla comunione che si crea attorno ad essi. Questa immagine riprende molto bene con il Salmo scelto per la Giornata dei Poveri: "Il Signore è il rifugio del povero." Perché il rifugio di Dio non coincide con una fortezza, ma con una presenza che rende abitabile anche ciò che sembra precario.



Un possibile limite del confronto. Occorre però evidenziare anche una differenza. Il film di Olmi sembra suggerire che il rifugio consista soprattutto nell'abbandono delle istituzioni religiose e culturali per ritrovare un cristianesimo più essenziale. Il Messaggio dei Poveri, invece, non oppone istituzione e Vangelo: invita piuttosto la Chiesa a lasciarsi continuamente convertire dai poveri, affinché le sue strutture diventino realmente luoghi di accoglienza e di speranza.

Una chiave di lettura per un incontro. Centochiodi è un film molto interessante proprio perché non offre risposte immediate: costringe a interrogarsi su dove abita Dio, su cosa significa "essenziale" e su come la vicinanza agli ultimi possa trasformare non solo chi riceve aiuto, ma anche chi pensa di offrirlo.

I**n Centochiodi il protagonista cerca un rifugio lontano dai libri e dalle sicurezze. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri scopriamo invece che il vero rifugio non è una fuga dal mondo, ma la presenza di Dio che si manifesta nell'incontro con i poveri. La domanda allora diventa: dove oggi la nostra comunità offre realmente un rifugio? E, soprattutto, siamo disposti a lasciarci ospitare dai poveri, riconoscendo che anche loro possono diventare rifugio per la nostra fede?**

2. Il Villaggio di Cartone, 2011 di Ermanno Olmi

Il villaggio di cartone più ancora di Centochiodi, il film sembra mettere in immagini proprio la domanda che attraversa il Messaggio: che cosa rende una Chiesa un rifugio?

Una chiesa svuotata che ritrova la sua anima. All'inizio del film assistiamo a una scena potentissima: una chiesa viene spogliata di tutto. Si tolgono l'altare, gli arredi, perfino il crocifisso. Rimane uno spazio vuoto, quasi senza identità. Potrebbe sembrare la fine della Chiesa, in realtà è l'inizio della sua rinascita. Quando un gruppo di migranti senza casa entra nell'edificio per trovare riparo, quella chiesa, ormai priva delle sue strutture, torna finalmente ad essere casa di Dio. Lo spazio liturgico diventa spazio di fraternità, e proprio lì il vecchio sacerdote riscopre il senso profondo del suo ministero. Questa immagine è straordinariamente vicina al Messaggio: il Signore è rifugio del povero perché la sua presenza prende forma in una comunità che accoglie.

Il rifugio precede ogni altra domanda. Nel film nessuno chiede ai migranti: da dove vengono; se hanno i documenti; quale religione professano. La prima risposta è una sola: hanno bisogno di un rifugio. Solo dopo vengono tutte le altre questioni. È la logica evangelica. Prima viene la persona, poi tutto il resto. Questa è anche la prospettiva del Messaggio: il povero non è un problema da gestire, ma una presenza attraverso cui Dio interpella la comunità cristiana.

Il cartone come simbolo. Il cartone è un materiale poverissimo. Fragile, provvisorio. Eppure, nel film diventa una casa. Olmi suggerisce un paradosso evangelico: non è la solidità delle mura che rende sicuro un luogo, ma l'amore che lo abita. Anche il Messaggio invita a superare una concezione materiale del rifugio. Il rifugio non coincide con una struttura perfetta, ma con una relazione che custodisce la dignità della persona. Una Chiesa che ritrova se stessa nei poveri. Il vecchio sacerdote vive una conversione. Credeva di aver perso la sua chiesa. In realtà scopre che la stava ritrovando.
La liturgia continua, ma assume una forma nuova: accogliere; proteggere; condividere; custodire la vita. Non è un'alternativa al culto ma è il compimento del culto. È difficile non pensare al Vangelo di Matteo 25: "Ero forestiero e mi avete accolto." Olmi sembra suggerire che una chiesa piena di poveri è una chiesa che ritrova la propria vocazione.

Il rifugio come responsabilità. Nel Messaggio il Signore è rifugio del povero. Nel film emerge una conseguenza: la Chiesa è chiamata a rendere visibile questo rifugio nella storia. Non basta annunciare che Dio protegge i poveri. Occorre costruire luoghi nei quali quella protezione possa essere sperimentata concretamente. Il sacerdote del film sceglie di stare accanto ai migranti anche quando questo lo pone in tensione con le autorità civili e con le logiche istituzionali. La domanda decisiva diventa: a chi deve essere fedele per primo?

Un'attenzione interpretativa
È importante, tuttavia, non leggere Il villaggio di cartone come un invito a contrapporre culto e carità o Chiesa istituzionale e Chiesa dell'accoglienza. Olmi usa un linguaggio simbolico e profetico: non nega il valore della liturgia, ma denuncia il rischio di una fede che conserva i simboli e perde il Vangelo. La provocazione del film consiste nel ricordare che i segni sacri trovano il loro pieno significato quando conducono all'incontro con Cristo presente nei poveri.

Una possibile chiave per un incontro: questo film offre una delle immagini più efficaci del passaggio da una Chiesa che custodisce uno spazio sacro a una Chiesa che diventa essa stessa rifugio: non un semplice edificio aperto, ma una comunità capace di fare della prossimità il luogo concreto in cui il Salmo si compie nella storia.

Nel Villaggio di cartone il rifugio non è semplicemente offerto ai poveri: sono i poveri a restituire alla Chiesa la sua identità. Una chiesa vuota ritrova la propria anima quando diventa casa per chi non ha casa. Il Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri ci ricorda che "Il Signore è il rifugio del povero"; Olmi aggiunge una domanda scomoda e feconda: le nostre comunità permettono ai poveri di sperimentare questo rifugio? E siamo disposti a lasciarci trasformare dalla loro presenza, riconoscendo che proprio attraverso di loro il Signore rinnova la vita della Chiesa?

3. Una storia vera (The Straight Story, 1999) di David Lynch
Anche Una storia vera di David Lynch può essere collegata in modo molto profondo al tema del Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri 2026, «Il Signore è il rifugio del povero» (Sal 14,6), ma attraverso una via diversa da quella de Il villaggio di cartone. Qui il rifugio non appare anzitutto come spazio di accoglienza, bensì come fedeltà che sostiene la fragilità umana.

Un uomo povero di mezzi, ricco di relazioni. Il protagonista, Alvin Straight, è anziano, malato, con poche risorse economiche e fisiche. Per raggiungere il fratello con cui è separato da anni, intraprende un viaggio incredibile su un piccolo trattorino tagliaerba. Agli occhi del mondo Alvin appare fragile, quasi inadeguato. Eppure il film mostra che proprio questa fragilità diventa luogo di verità. Nel Messaggio dei Poveri il povero non è definito solo dalla mancanza materiale, ma dalla sua esposizione, dal suo bisogno di sostegno e di relazione. Alvin incarna questa condizione: non può bastare a se stesso. Il suo viaggio è possibile perché altri lo aiutano lungo la strada.

Il rifugio è l'incontro. Lungo il percorso Alvin incontra sconosciuti che gli offrono: un pasto, un consiglio, un posto dove fermarsi, ascolto, compagnia. Non sono gesti spettacolari. Sono piccoli atti di prossimità. Il film suggerisce che il mondo resta abitabile grazie a queste forme ordinarie di cura reciproca. In questo senso il viaggio di Alvin diventa una parabola del Salmo: il Signore si fa rifugio attraverso le persone che si fermano accanto al viandante.Il rifugio di Dio non scende magicamente dal cielo, ma prende corpo in una rete di relazioni che custodiscono la vita.



La riconciliazione come casa. Il cuore del film non è il viaggio, ma l'arrivo. Alvin vuole raggiungere il fratello malato prima che sia troppo tardi. Dopo anni di distanza e ferite, sceglie di muoversi per ricostruire un legame spezzato. Qui emerge un altro livello del tema del rifugio: La vera casa è una relazione riconciliata. Si può avere un tetto e restare senza rifugio. Si può essere poveri di beni e ritrovare casa nel perdono. Il Messaggio dei Poveri insiste sul fatto che la povertà genera spesso solitudine e rottura dei legami. Una storia vera mostra il contrario: la dignità dell'uomo rifiorisce quando un rapporto viene ricucito.

La lentezza contro la cultura dello scarto. Un elemento prezioso del film è la lentezza. Alvin procede a pochi chilometri all'ora. Il mondo moderno lo sorpassa continuamente. Eppure proprio questa lentezza gli permette di: ascoltare, incontrare, raccontare, riconoscere gli altri. È quasi un'antropologia alternativa: la persona fragile non è un peso da eliminare, ma un maestro di umanità. In termini caritativi, il film ricorda che l'accompagnamento dei poveri richiede tempo, pazienza e presenza. Non si tratta solo di risolvere problemi, ma di camminare insieme.

I poveri ci custodiscono. C'è un rovesciamento molto bello. All'inizio sembra che Alvin abbia bisogno dell'aiuto degli altri. Alla fine, ci accorgiamo che è lui a donare qualcosa a tutti quelli che incontra: saggezza, memoria, tenerezza, verità sulla vita. È una dinamica profondamente evangelica: chi appare povero diventa custode degli altri. Per questo il film dialoga bene con l'intuizione cara alla Caritas e a Papa Francesco: i poveri non sono solo destinatari di aiuto, ma soggetti che evangelizzano e umanizzano la comunità.

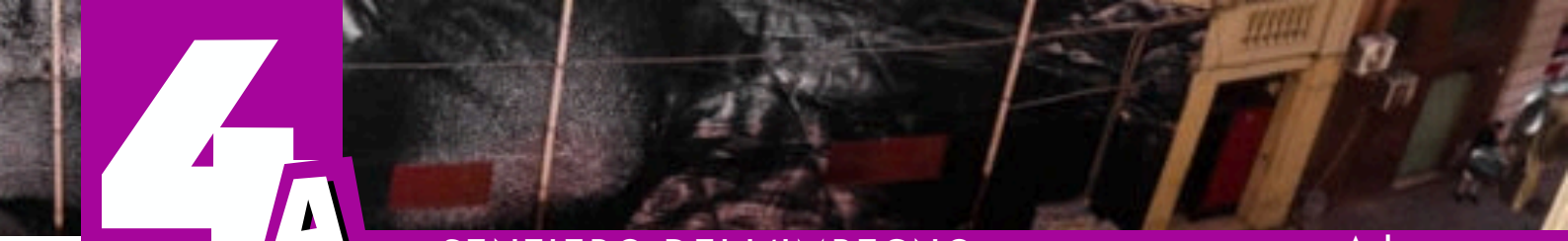
Una chiave per un incontro

In “Una storia vera” il rifugio non è una fortezza, ma un cammino condiviso. Alvin Straight, fragile e povero di mezzi, attraversa il mondo sostenuto da incontri gratuiti e dalla fedeltà a un legame ferito. Il Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri ci ricorda che «Il Signore è il rifugio del povero»; Lynch mostra che questo rifugio prende forma nella cura reciproca, nella lentezza che ascolta e nella riconciliazione che restituisce una casa al cuore umano. La domanda allora diventa: le nostre comunità sanno accompagnare i cammini lenti e fragili delle persone, o accolgono solo chi riesce a stare al passo?

Mettendo in relazione i tre film possiamo sintetizzare:

Film	**Immagine del rifugio**
Centochiodi	La comunità semplice che accoglie e converte.
Il villaggio di cartone	La Chiesa che diventa casa per chi non ha casa.
Una storia vera	La relazione fedele che accompagna la fragilità e riconcilia.

Tutti e tre, da prospettive diverse, conducono alla stessa intuizione del Salmo: il rifugio di Dio non è anzitutto un luogo chiuso, ma una presenza che custodisce la vita attraverso relazioni di prossimità, accoglienza e fedeltà.



Dare voce: l'advocacy come forma di carità
Dall'ascolto dei poveri all'impegno della comunità

Nel suo Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone XIV ricorda che Dio è il rifugio del povero. Ma il Signore sceglie di rendere visibile questo rifugio attraverso il volto e l'azione della sua Chiesa. Per questo la comunità cristiana non può limitarsi a soccorrere chi vive una situazione di bisogno. È chiamata anche a interrogarsi sulle cause che producono povertà, esclusione e ingiustizia e a promuovere percorsi che restituiscano dignità, diritti e partecipazione.

È qui che nasce l'advocacy: una forma alta della carità, che trasforma l'ascolto dei poveri in responsabilità collettiva. Non si tratta di parlare al posto dei poveri, ma di creare le condizioni perché la loro voce sia ascoltata, perché le loro domande diventino una questione che riguarda tutta la comunità. L'advocacy, nello stile della Caritas, è un'espressione dell'amore sociale: una carità che non si accontenta di curare le ferite, ma contribuisce a costruire una società più giusta.

In ascolto della Parola: Luca 10,25-37 – Il buon Samaritano
Il Samaritano si ferma, cura, accompagna. Ma il Vangelo ci invita anche a chiederci: perché quell'uomo era lasciato sulla strada? Chi ha reso possibile quella violenza? Quali condizioni permettono che qualcuno venga escluso e dimenticato? La compassione evangelica non si limita all'intervento immediato: apre lo sguardo sulla responsabilità di tutti. Papa Leone XIV invita la Chiesa a essere segno concreto del rifugio di Dio nella storia. Questo significa anche contribuire a costruire comunità e istituzioni capaci di custodire la dignità delle persone, difendere i più fragili e rimuovere gli ostacoli che alimentano la povertà. Ogni volta che una comunità sceglie di non restare indifferente davanti alle ingiustizie, rende presente il Vangelo.

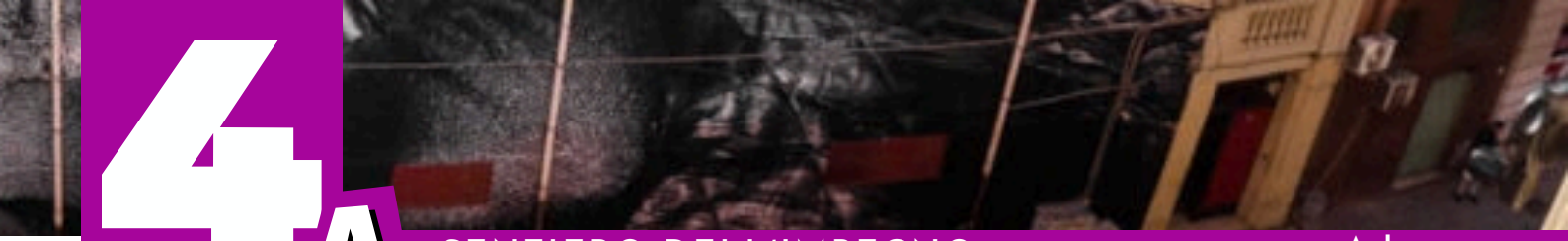
Che cos'è l'advocacy?
L'advocacy è l'impegno con cui la comunità cristiana, a partire dall'ascolto dei poveri, promuove il cambiamento delle situazioni che generano esclusione. Non è un'attività riservata agli esperti, ma uno stile ecclesiale che si esprime attraverso:

- la denuncia profetica delle ingiustizie;
- il dialogo con le istituzioni;
- la promozione dei diritti;
- la sensibilizzazione della comunità;
- la costruzione di reti territoriali;
- la partecipazione alla vita civile.

L'advocacy non sostituisce il servizio della carità: lo completa.

Per riflettere
- Quali ingiustizie emergono dall'ascolto delle persone che incontriamo?
- Ci limitiamo a rispondere ai bisogni o ci chiediamo anche perché quei bisogni esistono?
- La nostra comunità conosce le povertà del territorio?
- Quali alleanze possiamo costruire per promuovere il bene comune?
- In quali occasioni abbiamo scelto di prendere posizione accanto ai più fragili?

Un'esperienza: dal caso personale al bene comune
L'animatore presenta una situazione concreta, ad esempio: Diverse famiglie della parrocchia non riescono a sostenere il costo dell'affitto e rischiano lo sfratto. I partecipanti lavorano in piccoli gruppi individuando tre livelli di risposta.



1. **La risposta immediata:** Come possiamo accompagnare oggi queste famiglie?
2. **La risposta comunitaria:** Quali risorse della parrocchia, della diocesi e del territorio possiamo attivare?
3. **La risposta di advocacy:** Quali cambiamenti sarebbe opportuno promuovere? Con chi dialogare? Quali reti costruire? Quali iniziative di sensibilizzazione avviare?

La restituzione finale aiuta a comprendere come la carità sia chiamata a generare trasformazione sociale.

Per l'impegno

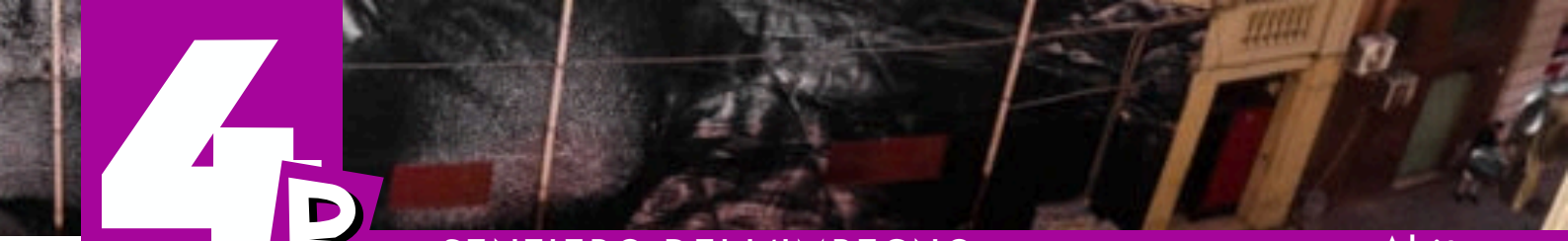
Come comunità scegliamo un passo concreto:

- condividere periodicamente con la comunità le povertà emergenti dal Centro di Ascolto;
- promuovere momenti pubblici di confronto sui temi della casa, del lavoro, della solitudine e dell'accesso ai diritti;
- costruire alleanze con amministrazioni, scuole, associazioni e realtà del territorio;
- sostenere iniziative che favoriscano la partecipazione delle persone più fragili;
- educare la comunità alla cittadinanza attiva e alla corresponsabilità.

Per pregare

Signore Gesù,
Tu hai ascoltato il grido dei poveri
e hai annunciato un Regno
nel quale gli ultimi ritrovano dignità.
Liberaci da una carità
che si accontenta di lenire le ferite
senza interrogarsi sulle loro cause.
Donaci il coraggio della parola,
la sapienza del dialogo
e la perseveranza dell'impegno.
Fa' che sappiamo costruire
comunità attente,
istituzioni più giuste
e relazioni capaci di custodire ogni persona.
Così la nostra carità
diventerà segno del tuo Regno
e rifugio per ogni povero. Amen.

Per Caritas, l'advocacy è una dimensione essenziale dell'animazione della comunità. Nasce dall'intreccio tra **ascoltare**, **osservare** e **discernere**. Le storie raccolte nei Centri di Ascolto e l'osservazione delle povertà non rimangono patrimonio degli operatori, ma diventano patrimonio dell'intera comunità ecclesiale, chiamata a leggere i segni dei tempi e ad assumere responsabilmente il proprio ruolo nella costruzione del bene comune. L'advocacy è quindi una forma di **carità politica**, nel senso più alto indicato dal magistero della Chiesa (*Deus Caritas Est*, *Evangelii Gaudium*, Fratelli Tutti): un amore che si traduce in scelte, relazioni e processi capaci di trasformare la società. Una Caritas che anima la comunità non si limita a fare il bene, ma aiuta tutti a comprendere **perché esistono i poveri e come ciascuno possa contribuire a rendere la comunità un autentico rifugio per gli ultimi**.



Abitare: perché la comunità diventi casa del povero

Nel suo Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone XIV ci invita a riconoscere che Dio non offre semplicemente un riparo, ma una casa. Il rifugio del Signore è uno spazio in cui ogni persona ritrova dignità, relazioni, speranza e futuro. Questa immagine interpella profondamente il tema dell'abitare. La casa non coincide con quattro mura: è il luogo dove ci si sente attesi, riconosciuti, custoditi. Oggi molte persone sperimentano diverse forme di povertà abitativa: chi vive senza una dimora, chi abita in alloggi precari, chi è costretto a continui spostamenti, chi vive una casa segnata dalla solitudine, dalla violenza o dall'emarginazione. Per la comunità cristiana abitare significa allora molto più che rispondere a un bisogno materiale. Significa costruire comunità nelle quali nessuno sia senza un luogo, senza un volto, senza relazioni. Una Chiesa che si fa rifugio è una Chiesa che sa abitare il territorio e lascia che anche i poveri la abitino, diventandone protagonisti.

In ascolto della Parola: Luca 19,1-10 – Zaccheo
«Oggi devo fermarmi a casa tua.». Gesù non offre soltanto un insegnamento a Zaccheo: entra nella sua casa. Abitando la sua vita trasforma anche il suo modo di abitare il mondo. L'incontro genera conversione, restituzione, giustizia e fraternità.

Per la riflessione
- Quali persone oggi rischiano di non avere una casa, non solo materiale ma anche relazionale?
- La nostra comunità è un luogo in cui ci si sente accolti oppure uno spazio che alcuni percepiscono come estraneo?
- Chi fatica maggiormente ad abitare la nostra comunità cristiana?
- In che modo possiamo trasformare gli spazi della parrocchia in luoghi di incontro e non soltanto di servizi?

Una parola dal Messaggio del Papa
Il Papa ricorda che il Signore è il rifugio del povero e invita tutta la Chiesa a rendere visibile questo rifugio nella storia. Ciò significa costruire comunità che sappiano custodire la dignità delle persone, promuovere il diritto all'abitare e generare relazioni capaci di vincere la solitudine. L'abitare diventa così una responsabilità condivisa: non riguarda soltanto chi non ha una casa, ma il modo in cui tutti costruiamo città, quartieri e comunità.

Per leggere la realtà

Nelle nostre città cresce una povertà spesso invisibile:
- persone senza dimora;
- famiglie che non riescono più a sostenere l'affitto o il mutuo;
- giovani che non possono costruire un'autonomia abitativa;
- anziani soli nelle proprie case;
- migranti che vivono in sistemazioni precarie;
- persone che hanno una casa ma non hanno relazioni.

Ogni forma di povertà abitativa chiede alla comunità di interrogarsi non solo su ciò che manca, ma su quale modo di abitare insieme stiamo costruendo.



5 SENTIERO DELL'ANIMAZIONE

Un gesto di comunità: La mappa dell'accoglienza

Preparare una grande mappa del territorio della parrocchia/città/diocesi. Ogni partecipante riceve un piccolo segnalino sul quale scrivere un luogo che considera "rifugio" (una casa, una piazza, un centro di ascolto, un condominio, un'associazione, un vicino di casa, una scuola, una famiglia...). Successivamente ciascuno è invitato ad aggiungere un luogo del territorio che oggi appare "ferito" o che avrebbe bisogno di diventare maggiormente casa per qualcuno. La condivisione finale aiuta a comprendere che il problema dell'abitare riguarda tutta la comunità e che ogni luogo può diventare spazio di fraternità.

Per l'impegno
Nei prossimi mesi la nostra comunità potrebbe:
- promuovere un ascolto delle situazioni di disagio abitativo presenti nel territorio;
- creare reti tra Caritas, parrocchie, istituzioni e associazioni sul tema della casa;
- favorire esperienze di vicinato solidale e accompagnamento delle persone sole;
- valorizzare gli spazi parrocchiali come luoghi di incontro e relazione;
- sensibilizzare la comunità sul diritto all'abitare come dimensione della dignità umana.

Per pregare

Signore Gesù,
Tu hai scelto di abitare in mezzo a noi
e hai trovato casa nel cuore dei piccoli.
Insegnaci ad aprire le porte delle nostre comunità,
perché nessuno si senta straniero.
Donaci occhi capaci di riconoscere
chi oggi vive senza una casa,
senza relazioni,
senza speranza.
Fa' che le nostre parrocchie
diventino luoghi di fraternità,
le nostre città spazi di giustizia,
le nostre case segni della tua presenza.
Così, guardando a noi,
i poveri possano riconoscere
che tu continui ad essere
il loro rifugio.
Amen.

Una domanda che accompagna il cammino

La nostra comunità offre soltanto servizi a chi vive una povertà abitativa oppure sta imparando a condividere la vita, perché ogni persona possa sentirsi davvero a casa?



5 SENTIERO DELL'ANIMAZIONE

Perché questo sentiero?

L'animazione della comunità rappresenta il cuore del metodo Caritas. Non consiste nell'organizzare attività o nel coinvolgere un maggior numero di volontari, ma nell'aiutare l'intera comunità cristiana a riconoscere la carità come dimensione costitutiva della propria fede. Una comunità animata non delega la carità a pochi, ma si lascia educare dall'incontro con i poveri, riscoprendo che la prossimità è vocazione di tutti i battezzati. Il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri richiama con forza questa responsabilità ecclesiale. Se «il Signore è il rifugio del povero», allora anche la Chiesa è chiamata a diventare rifugio, casa aperta e spazio di fraternità. Questa missione non riguarda soltanto la Caritas o alcuni servizi pastorali, ma coinvolge l'intera comunità, chiamata a costruire relazioni capaci di accogliere, ascoltare e restituire dignità. Animare significa proprio questo: aiutare la comunità a lasciarsi interrogare dalla presenza dei poveri, perché la carità non rimanga un insieme di opere, ma diventi uno stile di vita, una cultura dell'incontro e una scelta condivisa. È il passaggio da una comunità che fa qualcosa per i poveri a una comunità che cammina con i poveri, riconoscendoli come fratelli e protagonisti della vita ecclesiale.

Obiettivo del sentiero
Favorire un percorso di riflessione e di coinvolgimento dell'intera comunità affinché la carità diventi sempre più esperienza di corresponsabilità, capace di generare fraternità, partecipazione e attenzione agli ultimi.

Obiettivi specifici
- rileggere il Messaggio del Papa in chiave comunitaria;
- aiutare la comunità a verificare il proprio stile di accoglienza;
- promuovere il protagonismo dei laici e dei diversi gruppi parrocchiali;
- valorizzare la funzione animativa della Caritas parrocchiale;
- favorire la nascita di percorsi condivisi di prossimità.

Destinatari
- Consiglio pastorale parrocchiale;
- Caritas parrocchiale;
- gruppi ecclesiali e associazioni;
- catechisti, educatori e animatori;
- operatori dei Centri di Ascolto;
- tutta la comunità cristiana.

Proposta di incontro

Tempo: Circa 90 minuti
Materiale: Bibbia, Messaggio di Papa Leone XIV. Un cartellone. Pennarelli. Post-it.

1. In ascolto della Parola

«Il Signore è rifugio del povero» (Sal 14,6) oppure Isaia 58,6-12 oppure Matteo 25,31-46

Dopo la proclamazione si lascia un tempo di silenzio.

2. Provocazione

L'animatore introduce la riflessione con queste parole:



5 SENTIERO DELL'ANIMAZIONE

Una comunità diventa davvero rifugio quando ogni persona può sentirsi conosciuta, ascoltata e amata. Non basta offrire servizi efficienti: il Vangelo ci chiede di costruire relazioni. La domanda che Papa Leone XIV consegna a tutta la Chiesa può diventare anche la nostra: la nostra comunità è davvero rifugio per il povero?

3. Lavoro di gruppo: I partecipanti sono invitati a confrontarsi attorno ad alcune domande:

- Quali luoghi della nostra comunità fanno sentire le persone accolte?
- Chi oggi rischia di rimanere invisibile nella nostra parrocchia?
- I poveri sono soltanto destinatari delle nostre iniziative oppure partecipano alla vita della comunità?
- Quali relazioni nuove possiamo costruire?
- Quale passo concreto possiamo compiere come comunità?

Le risposte vengono raccolte su un cartellone.

4. Discernimento comunitario: L'assemblea individua uno o due impegni concreti da vivere durante l'anno pastorale.

Ad esempio:
- promuovere un momento di ascolto della comunità;
- creare occasioni di incontro tra famiglie e persone in difficoltà;
- coinvolgere nuovi volontari;
- valorizzare le testimonianze di persone che vivono situazioni di povertà;
- avviare un percorso condiviso con il Consiglio pastorale.

L'importante è che l'impegno non sia soltanto assistenziale, ma favorisca relazioni e corresponsabilità.

Concludere con un segno: Ogni partecipante riceve un piccolo cartoncino sul quale è riportata la domanda:

"Per chi la nostra comunità può diventare rifugio?"

Dopo qualche minuto di silenzio ciascuno scrive, sul retro, un nome, una situazione o una periferia della propria comunità verso cui sente di essere chiamato a muovere un passo concreto. I cartoncini vengono deposti ai piedi dell'ambone o davanti alla Parola di Dio, come segno dell'impegno della comunità a lasciarsi guidare dal Vangelo e a fare della carità uno stile condiviso di vita.

Per approfondire

L'animazione di comunità nasce proprio da questa certezza: prima ancora delle nostre opere, è Dio che si fa vicino ai poveri. La Caritas è chiamata ad aiutare la comunità a rendere visibile questa presenza, promuovendo processi di partecipazione, corresponsabilità e fraternità. Quando la carità diventa patrimonio dell'intera comunità e non soltanto di un gruppo di volontari, allora la Chiesa manifesta il suo volto più autentico: quello di una casa aperta, nella quale ogni persona può trovare ascolto, dignità e speranza.